

Sotto la tenda al campo base, m.4400 ca., località Gram-Shal

## A 60 anni dal Saraghrar Peak

60 anni fa, nel marzo del 1958, il Consiglio della Sezione CAI di Roma presieduta dal conte e alpinista romano *Alessandro Datti* decideva di organizzare una spedizione sul Saraghrar, una montagna inviolata di 7349 m, nel Pakistan orientale.

Quella decisione portò l'anno dopo quattro alpinisti romani della SUCAI con capo spedizione il fiorentino Fosco Maraini, sulla cima nord-est del Monte Saraghrar, la più alta del vasto altopiano che costituisce quel massiccio e la quarta in altezza dell'intera catena dell'Hindu Kush.

La salita, la prima in assoluto dopo lo sfortunato tentativo dell'inglese Ted Norrish (1) l'anno prima -fallito per la morte di uno dei componenti, Peter Nelson, scivolato sul couloir di ghiaccio scendendo dal campo 4 al 3 - è stata compiuta il 24 agosto 1959 ed è considerata il primo exploit extraeuropeo dell'alpinismo romano.

Le due cordate che raggiunsero la cima erano composte rispettivamente da Paolo Consiglio e Franco Alletto e da Giancarlo Castelli e Carlo Alberto (Betto) Pinelli.

Della spedizione, che ebbe un carattere esplorativo oltre che alpinistico, facevano parte anche Silvio Jovane,

Franco Lamberti Bocconi (medico della spedizione) ed Enrico Leone.

Per la parte scientifica fu compiuta l'esplorazione dei ghiacciai Husko, Niroghi e Sorlawi e del ghiacciaio in seguito denominato "Ghiacciaio Roma" che gli consentì poi di aprirsi la via verso la vetta.

Fosco Maraini, celebre orientalista, alpinista ed etnografo, assunse di fatto il ruolo di capospedizione per via della sua profonda conoscenza di quella parte del mondo e della precedente esperienza in Karakorum per aver partecipato l'anno prima in qualità di cineoperatore ufficiale alla spedizione al Gasherbrum IV guidata da Riccardo Cassin. Responsabile per la parte alpinistica e organizzativa era stato però Franco Alletto.

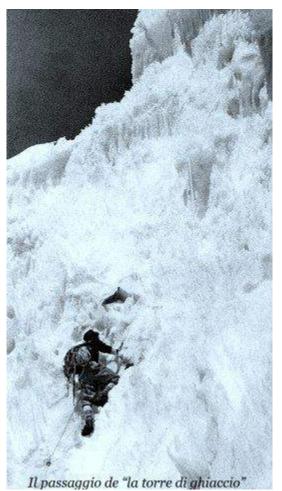
Per la spedizione furono utilizzati sette portatori d'alta quota, tutti abitanti delle valli del distretto di Chitral. Posto il campo base vicino alla testata del ghiacciaio Niroghi in località Gram Shal negli ultimi giorni di luglio, l'attenzione degli alpinisti si concentrò inizialmente sul ghiacciaio Sorlawi, piazzando il primo campo avanzato a 4900 m. Dopo due infruttuosi tentativi di salita per il "Canalone di Silvio", gli alpinisti rientrarono al campo base e diressero i loro sforzi sul ghiacciaio Roma, piazzando sei campi, l'ultimo dei quali a 7000 m, raggiungendo finalmente la vetta il 24 agosto.



Alessandro Datti

Il film originale della spedizione, vincitore al Filmfestival di Trento si temeva perduto, ma è stato fortunosamente ritrovato e digitalizzato e proiettato il 14 dicembre 2018 in occasione della cena sociale dell'Associazione alpinisti del Gran Sasso al ristorante Casale di Tor di Quinto a Roma.

1) Fosco Maraini si era avvalso delle informazioni ricevute da Ted Norrish e lo ricorda nel suo libro Paropàmiso (1963), versione inglese "Where Four Worlds Meet: Hindu Kush 1959" (1964). Norrish, che vive ultraottantenne a Coventry, nel suo articolo pubblicato nel 2016 su "the Alpine Journal" a sua volta scrive: <<In 1959 an Italian team, led by Fosco Maraini, succeeded in climbing the mountain by a different route from the north-east. Fosco wrote a superb book on their successful expedition, 'Where four worlds meet'. In the inside cover of his book he wrote 'To the memory of Peter Nelson from his Italian colleagues'. In his book he gives an account first of our expedition, and wrote appreciatively 'we used much helpful information from Ted Norrish, and we wish to thank him here'. Fosco considered himself too old for the ascent, but on August the 24th two pairs reached the summit – first Franco Alletto and Paulo Consiglio, and half an hour later, Giancarlo Castelli and Carlo Pinelli. I feel in a way that I partly share their exaltation, and from my atlas at the age of ten I had led the way>>.



## Da "Novant'anni della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, 1873-1963"

Il 13 marzo 1953 le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali portarono alla presidenza il socio trentennale Alessandro Datti. Alpinista, sciatore, discendente da nobile famiglia romana che aveva già preso parte ai primi successi del movimento alpinistico laziale, il conte Datti ritornava sulle scene sezionali dopo avervi occupato posti preminenti in quasi tutti i rami di attività, più specialmente in quello sciistico e speleologico. Nei primi tempi vorrà al suo fianco Carlo Pettenati, teso a glorie future, e Corrado Venanzi, memore di quelle passate: due vicepresidenti, con due diverse esperienze, per un unico fine: portare la Sezione di Roma al più alto grado di efficienza. Delineati, fin dalla prima seduta del consiglio direttivo del 26 marzo 1953, i suoi principali intendimenti, il nuovo porrà fondamento presidente a dei medesimi pubblicazione di un bollettino periodico (la rivista sezionale L'Appennino n.d.r.) che diverrà la bandiera del dinamismo sezionale. Costituirà una commissione tecnica per lo studio di opportuni piani regolatori di strade e rifugi di montagna e prenderà spunto dalle relazioni presentate da Franco Alletto, reggente della SUCAI, riguardanti la costituzione di una Scuola di Alpinismo atta a perfezionare gli alpinisti in materia di arrampicamento su roccia e di progressione su ghiaccio, per indicare i nuovi indirizzi da seguire per

l'espletamento di un esercizio alpinistico adeguato ai tempi. Omissis

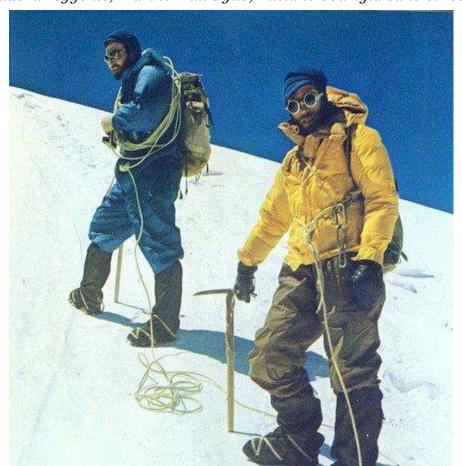
Alla fine del 1954 tornerà opportuno fare ricorso a nuove forze: l'occasione del rinnovo delle cariche sociali voluto dal regolamento darà la possibilità di immettere nella direzione della Sezione nuovo consiglieri: saranno Alletto, Norese e Vianello, mentre Venanzi cederà la vicepresidenza a Teodoro Brinati. Nuova composizione del consiglio: nuovo agitar di fronde.

E' l'epoca della conquista del K2. La leggendaria impresa himalayana del Club Alpino Italiano surriscaldò gli spiriti, le onoranze che vennero tributate a Roma agli eroici scalatori misero in evidenza un'abilità organizzativa di primo grado e insieme una rinnovata volontà di collaborazione generale. Passata la raffica di entusiasmo per la vittoriosa impresa himalayana, l'attività sezionale rientrò nell'ordinaria amministrazione. Ordinaria amministrazione? Il 9 ottobre 1955 viene inaugurata la via ferrata Guido Brizio al Gran Sasso in memoria dell'ex presidente degli anni difficili; nella primavera del 1956 entra a far parte della collezione "Guide dei monti d'Italia" del CAI-TCI la "Guida dell'Appennino Centrale" elaborata dal socio Carlo Landi Vittori; sul monte Gorzano viene indetto il primo raduno intersezionale a conferma della validità della formula coordinativa tra sezioni consorelle; l'accantonamento del gruppo ESCAI al rifugio Roma dell'agosto 1956 con la partecipazione di 317 giovani di tutta Italia assume la veste di "Accantonamento Nazionale per i Giovani". Nell'inverno 1956 viene organizzato il "Gran Premio Primi Sci" a Campocatino con la partecipazione di 86 ragazzi dai 10 ai 15 anni; e la SUCAI dà alle stampe un numero unico ricco di dati sull'attività svolta nel suo decennio di vita post-bellica. Omissis ...alla scuola di alpinismo SUCAI di Roma viene riconosciuto il titolo di Scuola Nazionale; il consiglio direttivo decide di solennizzare il cinquantenario del rifugio "Duca degli Abruzzi" inaugurato nel 1908.

La celebrazione del cinquantenario del rifugio "Duca degli Abruzzi" segnerà una svolta particolarmente importante per il progredire del movimento alpinistico romano. Poiché qualcuno ha scritto che "ormai l'opinione pubblica, la stampa, la radio, la televisione, hanno tolto all'alpinismo elementare qualsiasi virtù magica e qualsiasi incantesimo, onde ci vuole l'impresa spettacolare, la scalata invernale con giorni e giorni in parete, la perpendicolarità del filo a piombo, la situazione assurda, la corsa agli 8000, altrimenti non è alpinismo", alla fine del 1957 il socio accademico *Paolo Consiglio* proporrà formalmente al presidente della Sezione l'intervento del CAI romano nelle competizioni himalayane. Scriverà infatti:

<< Rammenterai che anche la Sezione di Roma uscì provata dai lunghi anni della guerra. Vuoti si erano prodotti nelle file degli alpinisti, i rifugi erano stati danneggiati, buona parte dei soci dispersa. Si trattava di ricominciare faticosamente e lentamente. Mentre i dirigenti più anziani preparavano il terreno per lo sviluppo futuro, ricostruivano e rilanciavano tutte le attività della Sezione, i più giovani puntavano direttamente sulle attività più propriamente alpinistiche, talchè alla fine del 1946 si verificò un avvenimento storico determinante. Per la precisione, il 20 novembre 1946 un gruppo di giovani studenti stabilì di ricostituire un gruppo universitario. La situazione però fu subito impostata diversamente da quando, circa 20 anni prima, le autorità fasciste avevano sciolto le SUCAI in tutta Italia e fra queste quella di Roma, e la nuova SUCAI, anche allacciandosi idealmente all'antica, non risorgerà più staccata dalla sezione madre, bensì come "gruppo" sia pur con notevole autonomia, accettando di porsi alle dirette dipendenze della Sezione della quale in sostanza era ed è tuttora parte integrante. Scopi: quelli di mettere in comune le esperienze acquisite, di costituire fra i giovani alpinisti romani uno spirito di corpo che superasse l'individualismo, di propagandare l'alpinismo in tutte le sue forme, di elevare il livello tecnico dei soci e praticamente il valore delle ascensioni che sarebbero state compiute. Avendo fatto parte fin dal principio dello sparuto gruppetto che allora costituiva la SUCAI di Roma, posso dire che i propositi più arditi ed appena timidamente espressi sono stati ampiamente superati. Allora neanche si osava sperare in uno sviluppo così prodigioso da eguagliare le più agguerrite sezioni del Nord Italia. Immediatamente l'organizzazione di gite ed ascensioni sociali e quella di accantonamenti sia estivi che invernali contribuì ad aumentare il numero dei giovani che si interessavano attivamente all'alpinismo, mentre l'attività individuale si svolgeva soprattutto sulle Dolomiti, dove già nell'estate 1948 erano stati percorsi diversi classici itinerari fino al 5ºgrado superiore.

Sei con me d'accordo che il 2 ottobre 1948 fu una data importante. Quattro sucaini, Roul Beghè allora reggente, Marino Dall'Oglio, Luciano Sbarigia ed io ci recammo al Gran Sasso con l'intento



di affrontare la parete est della **Occidentale** Vetta Giostrandoci vergine. con adeguato intuito fra una serie ininterrotta di placche lisce, riuscimmo ad aprire una via, sia pur non diretta, con difficoltà di 4° grado. Per la prima volta un nuovo itinerario era stato aperto al Gran Sasso da membri del nuovo gruppo di alpinisti romani, e la via fu battezzata SUCAI".

L'alpinismo sul Gran Sasso era arrivato nel 1940 al 5° grado, all'epoca cioè di Preuss e di Dulfer. Fu merito negli anni seguenti dei sucaini romani il superare quel limite e realizzare anche in questo gruppo montuoso l'epoca dell'alpinismo moderno.

Franco Alletto (a sin) e Paolo Consiglio

L'autunno del 1948 vide un altro importante avvenimento carico di conseguenze: la costituzione di una Scuola di Alpinismo permanente, che fu poi la fucina dalla quale uscirono i migliori alpinisti romani della nostra epoca. Per la sua attività e serietà nel 1955, sotto la tua presidenza, le fu conferito dalla Sede Centrale del CAI il titolo di "Nazionale". Oggi è arrivata al suo 24° corso con un totale di 718 allievi, circa 4000 presenze alle lezioni pratiche e 8000 alle teoriche. Ma l'attività della Scuola non si esauriva nei corsi autunnali e primaverili alla palestra del Monte Morra vicino Tivoli, o con le uscite al Gran Sasso e alle cime dell'Appennino. Allo scopo di "riunire quanto più possibile le forze dell'alpinismo romano in un gruppo affiatato e concorde, di cementare amicizie, di promuovere la formazione di nuove cordate e di nuovi alpinisti con l'aiuto di quelli più anziani,...formare meglio una mentalità alpinistica, un'esperienza completa" oltre agli annuali raduni dei soci in questo o quel rifugio delle Alpi ed al corso per istruttori al Monte Bianco nel 1952, ha promosso quattro raduni in zone poco note delle Dolomiti, ove i soci, con la loro attività esplorativa, potessero dare un contributo alla migliore conoscenza delle montagne.

Si desiderò porre l'accento sui caratteri formativi ed educativi di un tale genere di alpinismo nel quale ogni ascensione è necessariamente il frutto non della singola cordata che la compie, ma un poco di tutti, dove ogni ascensione non è un avvenimento a sé, ma fa parte di un più vasto piano di studio comune. Tali raduni "esplorativi" furono organizzati nel 1948 e 1949 nei gruppi della Croda Rossa d'Ampezzo e di Vallando, nel 1951 nel Pramaggiore e nel 1954 in Fanis e Conturines. Non si trattò di compiere solo ascensioni, ma di esplorare metodicamente, di ripercorrere itinerari poco noti o dimenticati e riscriverne le relazioni, di aprire vie nuove, di seguire sentieri, scavalcare forcelle, girare a volte intorno alle montagne invece di salirle.

E sarà per sempre motivo di fierezza per la SUCAI di Roma la frase che il prof. Antonio Berti scrisse nel 1950 nella Storia Alpinistica delle Dolomiti Orientali: "Negli anni 1948-49 Dall'Oglio, i fratelli Consiglio, Della Chiesa e alcuni altri sucaini romani hanno intrapreso un complesso e sistematico studio dei gruppi della Croda Rossa e di Vallando. Ciò particolarmente si ricorda perché le cordate italiane dedicatesi allo studio sistematico di un determinato gruppo delle Dolomiti Orientali si contano sulle dita di una mano".

Nel 1953 sono stati percorsi diversi itinerari dolomitici di 6° grado ed altri di grande impegno sulle Alpi Occidentali e Centrali. Nell'estate di quell'anno B. Morandi e S. Jovane sono riusciti ad aprire una via di estrema difficoltà sulla Piccolissima di Lavaredo vincendone la parete Est, finchè nel 1954 su finalmente superata direttamente dal sottoscritto, G. C. Castelli, R. Carpi e S. Amodea la parete Est della Vetta Occidentale del Corno Grande. Fu la prima via di 6° grado al Gran Sasso: numerose altre ne seguirono negli anni successivi, anche con tratti di artificiale e in particolare ricordo quelle sulla Est del Corno Piccolo, sul Paretone della Vetta Orientale e sulla Nord del Torrione Cambi ad opera di F. Alletto, S, Jovane, F. Cravino, L. Mario, E. Caruso ed altri. Ai nomi di questi miei cari amici voglio aggiungere, per la loro notevole attività dal 1946 ad oggi, quelli di M. Dall'Oglio, L. Sbarigia, C. Micarelli, R. Consiglio, C. Massini, G. e B. Della Chiesa, A. La Cava, D. de Riso, F. Amantea, M. Mizzau, G. Malagodi, F. Duprè, C. Bolatti, A. Bonomi, U. Caruso, E. Leone, M. Soli, C.A. Pinelli, P. Gradi, E. Costantini, P. Lopriore e Chiaretta Ramorino, l'attività dei quali sarebbe troppo lungo elencare.

Riconoscimenti individuali a tutta questa attività si ebbero con l'ammissione di alcuni soci al Club Alpino Accademico: in ordine di tempo: M. Dall'Oglio, P. Consiglio, B. Morandi, F. Alletto.

Posso infine ricordare che le ascensioni registrate nel libro delle salite della sottosezione ammontano a circa 3.000, dal Pilastro Sud della Barre des Ecrins alle creste di Peuterey, dall'Innominata alla via Bonatti al Gran Capucin, dalle pareti Nord della Cima Grande e della Cima Ovest di Lavaredo alla Solleder del Civetta...e così via. Omissis Dopo questa mia sommaria rassegna delle attività svolte nel dopoguerra dalla SUCAI, attività che Tu ben conosci, per averla vissuta giorno per giorno, mi sembra che coi tempi che corrono nel medagliere della sezione di Roma, manchi qualche cosa e precisamente un successo extra-europeo.

Al riguardo Franco Alletto ed io avremmo da proporti qualche cosa...>> E fu il



Massiccio del Saraghrar versante Nord (da sin. Koh-e-Langar m.7070, cima Nord m.7040, cima NO m.7100 – Le cime più alte (NE m. 7349, Sud m.7307, Centrale m.7330 e SE m.7208), poste al lato opposto del plateau, non sono visibili

Il programma esposto al presidente Datti dai soci Franco Alletto e Paolo Consiglio prevedeva che la spedizione si sarebbe svolta nella catena dell'Hindu-Kush, che si congiunge ad oriente con la catena del Karakorum. Chiamata storicamente Paropamiso o Parapamiso (2), essa corre per una lunghezza di 400 km. fra Afghanistan e Pakistan, ma in ques'ultimo Paese si trova la parte alpinisticamente più importante con vette che nella regione di Chitral superano i 7000 metri.

La montagna individuata era il Saraghrar Peak , quarta vetta in ordine di altezza di tutta la catena, chiusa fra due vallate selvagge di spettacolare aspetto: la Rosh-Gol a sud-ovest e la Ziwa-Gol a nord-est.

Accolta la proposta, il primo grosso problema organizzativo era l'ottenimento del permesso dal Governo Pakistano, ma esso arrivò con sorprendente sollecitudine già alla fine dell'estate. Una apposita commissione composta da Alletto, Barro, Botti, Teodoro Brinati, Consiglio, Della Chiesa, Fabjan, Maraini, Pennini, Mezzatesta, Norese, Pettenati e Vinello, con Datti presidente, affronterà la soluzione dei vari problemi tecnici , finanziari, logistici e sanitari relativi all'impresa. Il problema tecnico della scelta dei componenti implicava la valutazione delle capacità alpinistiche degli aspiranti e delle loro condizioni fisiche e psicologiche. Era la prima spedizione italiana extraeuropea senza guide di professione, solo Maraini, reduce dal Gasherbrum IV, aveva esperienza di quello a cui si andava incontro e sovrintenderà l'impresa.

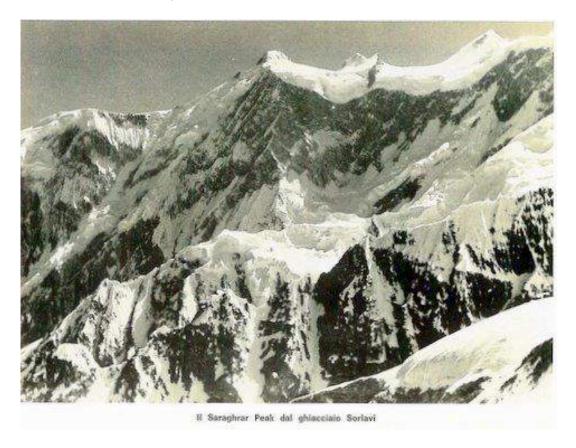
Poi il problema finanziario imperniato sull'acquisizione delle somme necessarie: un problema da niente...; ed il corollario, il problema logistico dell'approvvigionamento dei viveri, delle attrezzature, degli equipaggiamenti e l'organizzazione dei trasporti. Alla preparazione sanitaria provvederà *sine arbitris* il dr. Lamberti Bocconi.

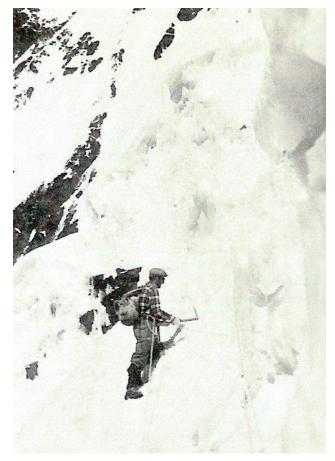
La spedizione, partita il 20 giugno 1959, rientrò a Roma il 25 settembre, con la vittoria in pugno. Una vittoria superiore alle aspettative. La vetta indo-caucasica era stata infatti raggiunta da quattro membri su otto, in due cordate, e la Sezione romana del CAI poteva iscrivere tra i suoi successi:

24 agosto 1959 – Picco Saraghrar m. 7349, primi salitori Alletto-Consiglio e Castelli-Pinelli – la più elevata vetta mai raggiunta dalla Sezione di Roma del C.A.I.

<sup>2)</sup> Paropamiso (dal greco Παροπάμισος ο Παραπάμισος) è il nome antico dato alla catena dell'Hindukush e poi della catena montuosa dell'Afghanistan nord-occidentale, al termine dell'Hindukush.

Le foto in bianco e nero che seguono sono tratte da "Guida alla Rassegna del Centenario" del CAI (1873 - 1973) che si è tenuta a Roma, presso il Palazzo Braschi, dal 19 al 29 aprile 1973. (foto Fosco Maraini e Franco Alletto)





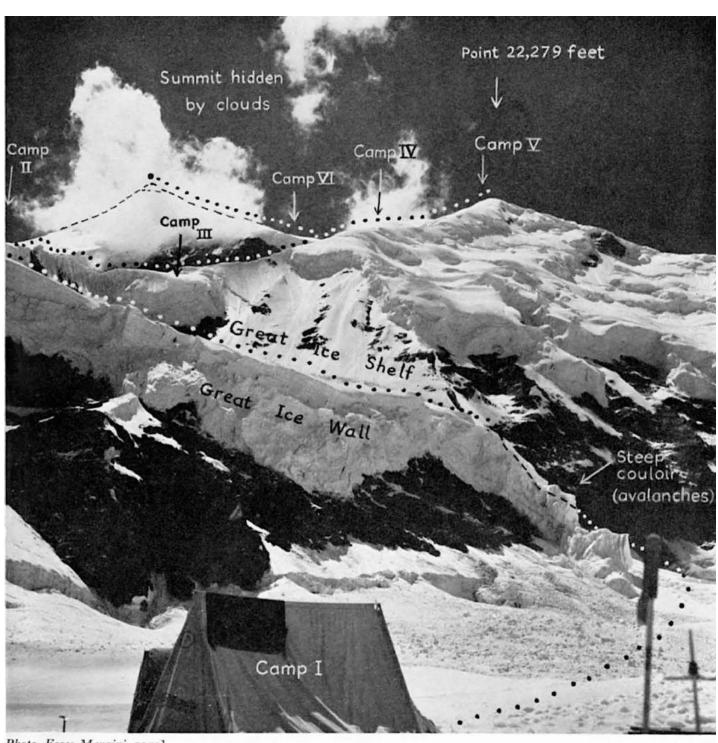
Relativamente all'alpinismo extraeuropeo vi si legge:

E' l'argomento di maggiore attualità...L'ambiente è oltremodo vario e va dalla catena himalayana agli altopiani dell'Antartide, dalle montagne del Sahara a quelle del Giappone, dalla Sierra Nevada negli Stati Uniti d'America al Mato Grosso in Brasile. Si tratta di un'attività notevole se si pensa che è stata compiuta da soci di una singola sezione del CAI e che si contano, fino ad oggi, oltre 30 prime ascensioni assolute di vette che vanno dai 7349 metri del Saraghrar Peak nella catena dell'Hindu Kush ai 1505 m. del Monte Taghà, una piramide di granito nell'infuocato gruppo dell'Aïr nel Niger.

E della S.U.C.A.I: nata nel 1908 come Stazione Universitaria della Sezione di Monza del Club Alpino Italiano e ricostituita nel 1947 come Sottosezione Universitaria del CAI di Roma, La SUCAI è divenuta notoriamente il nucleo intorno al quale si è sviluppata la più qualificata attività alpinistica romana. La rassegna mette in evidenza che tutti gli istruttori della Scuola di Alpinismo di Roma, tutti gli accademici romani della nuova generazione e la maggior parte dei partecipanti alle principali imprese alpinistiche effettuate sulle Alpi e in altri continenti sotto l'insegna del sodalizio romano, sono o sono stati sucaini.

Franco Alletto verso il campo III

Le seguenti immagini sono prese da "A Roman flag on Saraghrar Peak", l'articolo di Maraini pubblicato su *The Alpine Journal 1960*.



Photo, Fosco Maraini, 1959]

SARAGHRAR PEAK.

POINT 22,279 AS SEEN FROM CAMP I.



SARAGHRAR PEAK.

COLOSSAL ICE AVALANCHE FALLING FROM HANGING GLACIER ON NORTHERN WALL OF SARAGHRAR,
AS SEEN FROM CAMP II.

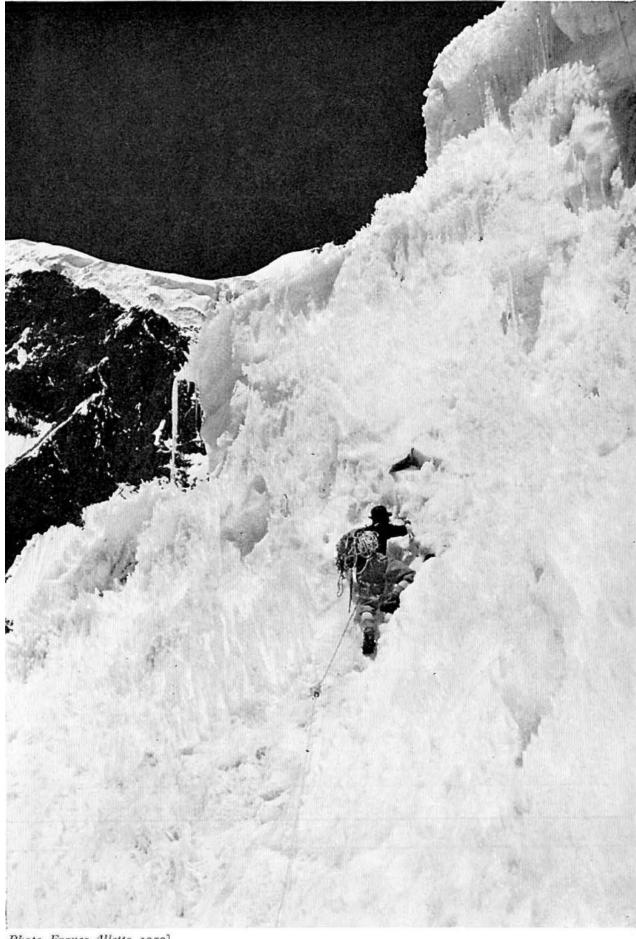


SARAGHRAR PEAK.
THE SUMMIT OF SARAGHRAR (24,170 FT.) WITH NORTHERN WALL, AS SEEN FROM CAMP II.

Per il 50° anniversario d*ella spedizione, la* Sezione CAI di Castelnuovo Garfagnana, di cui Maraini è stato presidente onorario, ha ricordato l'impresa. In quel comprensorio infatti e nella sua casa apuana di Molazzana Maraini ha trascorso le estati con sua moglie *Mieko* e lì riposa nel piccolo cimitero dell'Alpe di Sant'Antonio. Così scrive nel 2009 il presidente della Sezione, Eugenio Casanova:

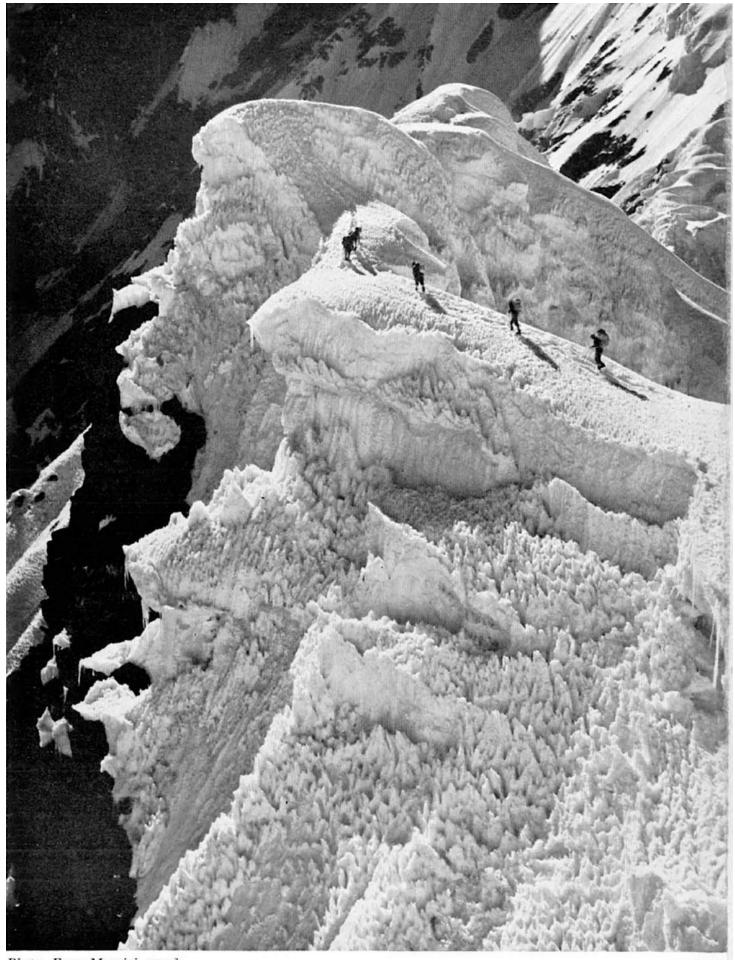
"È il 24 agosto 1959 quando la spedizione del CAI di Roma, guidata da Fosco Maraini, con Franco Alletto, Paolo Consiglio, Giancarlo Castelli-Gattinara, Franco Lamberti, Enrico Leone e Carlo Alberto Pinelli raggiunge la sommità inviolata del Saraghrar peak (7349 m) nell'Hindu Kush. È una spedizione di giovani: Fosco ha già 47 anni ma Carlo Alberto (Betto) Pinelli ne ha solo ventiquattro e gli altri tutti meno di trentacinque.

Da questa spedizione nascerà il libro Paropamiso, uno dei più avvincenti di Fosco Maraini scrittore, che non è un vero a proprio libro di montagna ma un diario di spedizione dove si scontrano e si incontrano le esperienze di vita e le ispirazioni politico-filosofiche degli amici, le incognite dell'ascensione, le difficoltà quotidiane i rapporti con i portatori e le realtà locali. Nelle discussioni (..."svitavamo e riavvitavamo ogni sera l'intero universo"...) si vede l'entusiasmo della gioventù e la speranza in un mondo che comunque tutti speravano migliore. Così in uno strano libro d'esplorazione e di montagna si trovano temi quali: cosa è il progresso, lo sviluppo e il sottosviluppo, la politica, l'islam, il comunismo, il senso religioso".



Photo, Franco Alletto, 1959]

SARAGHRAR PEAK.
ICE WALL BETWEEN CAMPS II AND III.



Photo, Fosco Maraini, 1959]

SARAGHRAR PEAK.

A PARTY ON THE RIDGE BETWEEN CAMPS II AND III.



SARAGHRAR PEAK.

CAMP III AND RIDGE BETWEEN CAMPS II AND III. THE ICE TOWER AND ICE RIDGE, THE MOST DIFFICULT PART OF THE ASCENT,
CAN BE SEEN JUST ABOVE THE RIGHT-HAND TENT.

È stata una spedizione di giovani costruita con l'entusiasmo dei giovani. Un'avventura di un alpinismo che oggi si definirebbe "eroico", ma che merita di essere ricordata soprattutto da chi – non solo di Roma - ha avuto la fortuna di vivere il periodo più bello della SUCAI trovando in quel gruppo di giovani alpinisti e nei loro insegnamenti la condivisione di una passione e anche le proprie forti motivazioni.



Negli anni che seguirono, sempre con Datti presidente, altre iniziative furono portate a termine: nel 1960 viene inaugurato il rifugio Carlo Franchetti al Gran Sasso, importante punto di riferimento per gli alpinisti. Nel 1961 una spedizione in India porta Franco Alletto e Dino De Riso sulla cima del Lal Qilà, 6349 m, nel Punjab ed è l'inizio di un'intensa attività extraeuropea: Grande Atlante, Afghanistan, Swat pakistano, etc.

Le celebrazioni del centenario del CAI (1863) culminano con una manifestazione in Campidoglio alla presenza del presidente della repubblica Antonio Segni e con l'udienza concessa da papa Giovanni XXIII il 1º aprile 1963 presso la sala clementina. Nel 1964 la Sede si trasferisce da via Gregoriana a via Ripetta. L'attività è in crescita in tutti i settori.

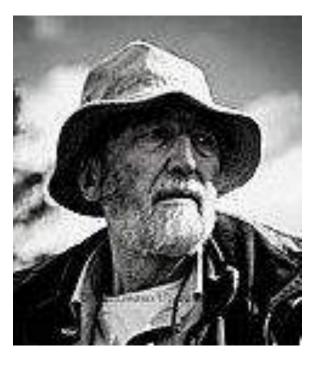
## I protagonisti



Franco Alletto



Paolo Consiglio



Carlo Alberto Pinelli



Giancarlo Castelli Gattinara



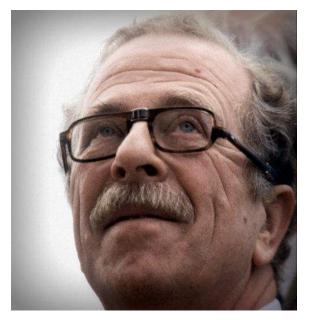
Fosco Maraini



Franco Lamberti-Bocconi (foto G. Battimelli 2005)

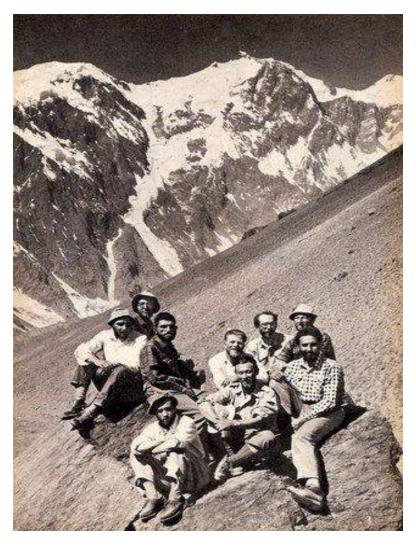


Silvio Jovane



Enrico Leone (foto G. Battimelli 1990)

Al campo base.
Da sinistra in seconda fila:
Silvio Jovane, C.A.Pinelli,Shahpur Kahn (l'ufficiale pakistano),
Enrico Leone, Giancarlo Castelli, Franco Lamberti-Bocconi.
In prima fila:Paolo Consiglio, Fosco Maraini e Franco Alletto.





## Cartolina della spedizione con le firme dei 6 protagonisti e medaglia

